



Facciata della Chiesa di S. Domenico
Il caratteristico portale



Il campanile della Chiesa di S. Domenico

sua monografia su *Torino* (= Collezione Italia Artistica, Bergamo, 1911) ne dà una precisa erudita descrizione.

Un'altra notizia sulla Metropolitana. Il suo campanile si costruì in due tempi: eretto nel 1169 per ordine del vescovo Giovanni Compeys, venne fatto sopraelevare dal Cardinale Della Rovere. Esiste un progetto tracciato nel 1720 da Filippo Juvara per innalzarlo maggiormente. Circostanze varie ne hanno impedito l'attuazione, sebbene Vittorio Amedeo II avesse già disposto perchè si avviassero i lavori.

Nel 1530 si edificava la chiesa di San Damazzo sui resti — sembra — d'un tempio preesistente fondato nel 1221. La facciata, però, venne ricostruita nel 1701, e l'altar maggiore è del '742.

Alla metà del Cinquecento risale la chiesa di Sant'Agostino, restaurata nel secolo scorso dall'architetto Carlo Ceppi.

In via Garibaldi, sull'angolo di via Stampatori, sorge l'ex Collegio della Compagnia di Gesù; edificio coevo all'attigua chiesa dei Santi Martiri, fondata da Emanuele Filiberto nel 1577, costruita su disegni di Pellegrino Tibaldi.

Alla fine del secolo stesso, pure in contrada Doragrossa, su progetto di Ascanio Vittozzi si fabbricava la chiesa della Santissima Trinità; ma la cupola è del 1661 e quanto all'interno — informa il Baricco — fu rivestito di marmi, su disegni del Juvara, dopo il 1718.

Del Vittozzi è anche la chiesa eretta nel 1583, insieme col monastero, sul piccolo colle da allora chiamato Monte dei Cappuccini, a specchio del Po, là dove in precedenza era una rocca, o bastia, che proteggeva il passo del fiume.

Eccoci agli edifici civili: pochissimi. In via Porta Palatina, all'angolo nord-ovest con via Basilica, sorge la casa che fu abitata da Filiberto Pingone, l'arcinoto *Monssù Pingon*, storiografo, consigliere e referendario di Emanuele Filiberto. Sulla facciata, affatto disadorna, tinta d'un giallino sbiadito, a ricordo della vecchia architettura non v'è se non un breve arco ribassato con semplice cornice in cotto.

Nella medesima strada, sull'angolo di via Torquato Tasso, attrae lo sguardo un fabbricato con eleganti motivi architettonici e graziose decorazioni in cotto. Ivi, sino a qualche anno fa, era l'albergo della « Corona Grossa », più volte centenario, in passato rinomatissimo, negli ultimi tempi andato in estrema decadenza. Questa casa, che appartiene al sec. XVI e forse alla fine del XV, fu restituita nell'antico stile dall'ing. Brayda dopo il 1880. Un edificio di linee consimili si trova in via Giacomo Leopardi e tracce isolate di remote architetture sono in diversi muri delle strade vicine.